

LAURA BIONDI

LA SUDA NEL *DE RATIONE SCRIBENDI* DI GIORGIO VALLA:
CONSIDERAZIONI A MARGINE

Si presentano in questa sede tre citazioni che nel *De orthographia seu De ratione scribendi* Giorgio Valla attribuisce alla *Suda* e che testimoniano dell'interesse precoce riservato dall'umanista piacentino alle *regulae* della scrittura del latino e, in queste, al trattamento (fono)grafico della componente lessicale greca.

Il *De ratione scribendi* si colloca in una fase della vita intellettuale del Valla che non è quella della maturità. La composizione del trattato può essere oggi meglio precisata e collocata nell'arco di anni che segue il 1465, quando il Valla si trasferisce a Pavia, e che precede il 1476-1477, quando il Valla si trasferisce a Genova e quando viene datato il più antico incunabulo - probabilmente milanese¹ - dello stesso *De ratione scribendi*²: un decennio circa che, forse, è ulteriormente circoscrivi-

¹ Fondamentale G. BARBERO, *Dalla Fondazione Ugo Da Como di Lonato al convento di Santa Maria Madre della Misericordia di Taggia: manoscritti 163, 168 e 169*, in *Il libro fra autore e lettore*. Atti della terza Giornata di studi Libri e lettori a Brescia tra Medioevo ed età moderna (Brescia, Università Cattolica, 21 novembre 2006), a cura di V. Grohovaz, Roccafranca 2008, pp. 7-24 fig. 1 (p. 22), che accoglie l'attribuzione ai tipi dello stampatore del Mombrizio; IGI 100078, 271; ISTC iv00047000; HAIN 15798 (non in Copinger); T. ROGLEDI MANNI, *La tipografia a Milano nel XV secolo*, Firenze 1980, p. 210 nr. 1064; E. GUERRIERI, (s. v.) *Georgius Valla*, in *C.A.L.M.A.* IV, 2, Firenze 2012, pp. 213-226 ad n. 10 (<http://www.mirabileweb.it/pros.lib.unimi.it/calma/georgius-valla-n-1447-m-23-1-1500/2927>), a cui rinvio per la bibliografia di riferimento sull'umanista. Vd. ora anche L. BIONDI, *Ortografia e lessicografia del latino nella Milano sforzesca: note preliminari al "De ratione scribendi" di Giorgio Valla*, in corso di stampa.

² Il *De ratione scribendi* è noto anche da un codice cartaceo, il ms. 163 della Fondazio-

bile ai primi anni Settanta più che alla seconda metà degli anni Sessanta del Quattrocento³. In questo periodo Giorgio Valla meritatamente raccoglie i frutti dello studio del greco, condotto tra Milano e Pavia sotto la guida di maestri come Costantino Lascaris, Matteo Camariota e Andronico Callisto, e li riversa non solo nell'insegnamento di retorica greca e latina che terrà dal 1466 al 1485, ma anche nel proprio impegno pedagogico, a cui associa la stesura di un manuale a carattere prescrittivo quale è, appunto, il *De ratione scribendi*, che dedica in qualità di precettore a uno dei figli di Cicco Simonetta, Antonio. Però, l'intento che sostiene il trattato valliano non si esaurisce nella concezione e nella composizione di uno strumento finalizzato unicamente a una pedagogia privata e individuale⁴; al contrario, tale intento si armonizza e si colloca entro quell'orizzonte di attenzione e di promozione che il *milieu* intellettuale allora gravitante intorno alla corte sforzesca riserva allo studio del greco, della sua tradizione storico-letteraria, grammaticale, scientifica, e nel quale lo stesso Valla è autorevolmente inserito e attivamente opera.

Di tale clima intellettuale il suo *De ratione scribendi* è parte integrante e prodotto esemplare, in quanto si pone nel solco del genere normativo dei manuali (tardo)latini e medievali del "tipo *regulae*" dedicati all'esposizione dei precetti della *recta scriptura* del latino e dei quali il Valla recupera con la materia (che ritiene debba concernere essenzialmente *aspiratio*, *diphthongus* e *consonantium distributio*) anche la struttura formale e il repertorio canonico degli *exempla* lessicali.

Tuttavia, il *De ratione scribendi* esprime un'istanza di formalizzazione del tema ortografico che si rivela del tutto coerente con il sentire e con il procedere umanistici, e in specie di quell'ambiente milanese (e pavese) sensibile alla dimensione del plurilinguismo e, perciò, fortemente impegnato nello studio e nella promozione del greco non solo in quanto oggetto autonomo di analisi metalinguistica, ma anche in quanto veicolo per l'approfondimento, la comprensione e la descrizione, in chiave comparativa e contrastiva, dei fenomeni inerenti al latino stesso. In questi ter-

ne "Ugo Da Como" di Lonato, della fine del sec. XV; vd. P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, I, London - Leiden 1963, p. 152 n. 163; G. BARBERO, *Dalla Fondazione Ugo Da Como* cit., pp. 14-16; *Manus online* (manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=49823).

³ Per queste considerazioni sulla cronologia v. BIONDI, *Ortografia e lessicografia* cit.

⁴ Significativo è il fatto che i contenuti del *De orthographia*, (ri)elaborati e in parte ripensati, confluiscono nell'*opus magnum* valliano, quel *De expetendis et fugiendis rebus* pubblicato postumo a Venezia nel 1501 dal figlio adottivo del Valla, Giovan Pietro Cademosto, per i tipi di Aldo Manuzio. V. *infra*, p. 00.

mini, nell'organizzazione dei contenuti del *De ratione scribendi*⁵, l'apporto del greco appare sistematico, strutturale e integrato oltre che consistente e contribuisce ad acclarare le *regulae* grafiche del latino, con i due sistemi che sono concepiti nelle loro differenze e nelle loro analogie e che sono di fatto considerati parimenti autorevoli, secondo quell'idea di affinità che già Guarino Veronese aveva affermato. A sostegno di questa architettura testuale, poi, coopera il copioso inventario degli *exempla* lessicali greci, che non si limita a quelli elaborati e fissati dalla riflessione ortografica tardolatina e medioevale, ma che annovera anche quelli, numerosissimi, offerti da fonti rese disponibili dalle condizioni del recente 'reimpianto' del greco in Occidente⁶. Tra queste *auctoritates*, con le molte letterarie⁷, si

⁵ Per questi aspetti e per i loro possibili modelli v. BIONDI, *Ortografia e lessicografia* cit., pp. 00-00.

⁶ Sul tema, entro una bibliografia estesissima, vd. di recente almeno *Manuele Crisolora e il ritorno del greco in Occidente*. Atti del Convegno internazionale (Napoli, 26-29 giugno 1997), a cura di R. Maisano e A. Rollo, Napoli 2002; N. G. WILSON, *Da Bisanzio all'Italia. Gli studi greci nell'Umanesimo italiano*. Edizione italiana rivista e aggiornata, Alessandria 2003 (ed. or. *From Byzantium to Italy. Greek Studies in the Italian Renaissance*, London 1992); F. CICCOLELLA, *The Greek "Donatus" and the Study of Greek in the Renaissance*, « International Journal of the Classical Tradition » 12.2 (2005), pp. 1-24; EAD., "Donati Graeci". *Learning Greek in the Renaissance*, Leiden - Boston 2008; P. BOTLEY, *Learning Greek in Western Europe, 1396-1529. Grammars, Lexica, and Classroom Texts*, Philadelphia 2010; E. DICKEY, *Ancient Greek Scholarship: A Guide to Finding, Reading, and Understanding Scholia, Commentaries, Lexica, and Grammatical Treatises, from Their Beginnings to the Byzantine Period*, Oxford 2007; A. ROLLO, *Gli "Erotemata" tra Crisolora e Guarino*, Messina 2012; *Teachers, Students, and Schools of Greek in the Renaissance*, eds. F. Ciccolella e L. Silvano, Leiden - Boston 2017 e in part. M. CORTESI, *Greek at the School of Vittorino da Feltre, ibidem*, pp. 54-78 con bibliografia di riferimento.

⁷ A queste sono dedicati numerosi studi, anche recenti, tra i quali mi limito a segnalare A. RASCHIERI, *Giorgio Valla Editor and Translator of Ancient Scientific Texts*, in *Greek Science in the Long Run: Essays on the Greek Scientific Tradition (4th c.BCE-16th c. CE)*, ed. P. Olmos, Newcastle upon Tyne 2012, pp. 127-149; ID., *Codici plutarchei nella biblioteca di Giorgio Valla*, in *Gli scritti di Plutarco: tradizione, traduzione, ricezione, commento*, a cura di G. Pace e P. Volpe Cacciatore, Napoli 2013, pp. 353-360; F. LO CONTE, "Nestus Fust(i)us, Nestus Fuscus": frammenti inediti di un ignoto grammatico antico nella produzione enciclopedica di Giorgio Valla (1447-1500), « Rivista di filologia e d'istruzione classica », 142, 1 (2014), pp. 141-167; A. ROLLO, *Il perduto Archimede di Giorgio Valla*, in *Archimede e le sue fortune*. Atti del Convegno di Siracusa-Messina, 24-26 giugno 2008, a cura di V. Fera, D. Gionta e A. Rollo, Messina 2014, pp. 99-114; Giorgio 7; vd. anche il contributo di Paola Tomè: P. TOMÈ, *Per una storia dell'ortografia umanistica: Giorgio Valla e Iodoco Badio Ascensio*, « Medioevo e Rinascimento », 30 / n.s. 27 (2016), pp. 211-218.

distinguono anche quelle grammaticali⁸ e, per la lessicografia⁹, il grande repertorio enciclopedico della *Suda*.

Come noto, la *Suda* ha goduto di ampia fortuna presso gli umanisti e la circolazione in Italia di copie manoscritte è stata precoce¹⁰; la prima di cui si ha notizia è infatti quella che Guarino Veronese riportò da Costantinopoli e da quel suo codice altri furono esemplati in Italia¹¹. Non stupisce allora trovare anche nel *De ratione scribendi* riferimenti espliciti al lessico bizantino ed è lecito suggerire che il Valla potesse disporre di una delle versioni manoscritte che di quello circolavano al più tardi ancora negli anni Settanta, cioè prima della *princeps* milanese stampata nel 1499 per iniziativa di Giovanni Cattaneo con la collaborazione scientifica di Demetrio Calcondila.

Invero, nell'elenco della biblioteca privata dell'umanista piacentino non sembra individuabile la menzione di un esemplare della *Suda*¹². Tuttavia, senza poter escludere una conoscenza indiretta dei contenuti che attribuisce espressamente al lessico bizantino, si può legittimamente supporre che negli anni in cui attendeva al suo trattato ortografico (e comunque entro il decennio in cui probabilmente questo si colloca) Giorgio Valla avesse modo di attingere a un codice circolante nell'ambiente intel-

⁸ Per un'analisi di alcune fonti grammaticali v. BIONDI, *Ortografia e lessicografia* cit., pp. 00-00.

⁹ Sulla lessicografia greca nell'Umanesimo v. almeno A. PERTUSI, *L'Umanesimo greco dalla fine del secolo XIV agli inizi del secolo XVI*, in *Storia della cultura veneta dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, Vicenza 1980, III, pp. 177-264: p. 198; P. THIERMANN, *Das Wörterbuch der Humanisten. Die griechisch-lateinische Lexicographie des fünfzehnten Jahrhunderts und das "Dictionarium Crastoni"*, Diss. Universität Hamburg 1994; ID., *I dizionari greco-latini fra Medioevo e Umanesimo*, in *Les manuscrits des lexiques et glossaires de l'Antiquité tardive à la fin du Moyen Âge. Actes du Colloque international organisé par le 'Ettore Majorana Centre for Scientific Culture' (Erice, 23-30 septembre 1994)*, éd. J. Hamesse, Louvain-la-Neuve 1996, pp. 657-675; BOTLEY, *Learning Greek* cit.; A. ROLLO, *Alle origini della lessicografia umanistica: prime ricerche sul Vat. Gr. 877*, in *Glossaires et lexiques médiévaux inédits. Bilan et perspectives. Actes du Colloque de Paris (7 mai 2010)*, éd. J. Hamesse e J. Meirinhos, Louvain-la-Neuve 2011, pp. 181-213; ID., *Study Tools in the Humanist Greek School*, in *Teachers, Students* cit., pp. 26-53.

¹⁰ Per la circolazione del lessico nell'Europa umanistica v. almeno BOTLEY, *Learning Greek* cit., pp. 55-58.

¹¹ Tra questi il ms. Laur. 55.1, vergato nel 1422, il Par. Gr. 2623, il Vat.gr. 881, vergato nel 1434, il Marc. gr. 448 (sec. XIII).

¹² Fondamentale in merito J. L. HEIBERG, *Beiträge zur Geschichte Georg Valla's und seiner Bibliothek*, Leipzig 1896; difficile evincere un riferimento alla *Suda* nell'item « Vocabularium et Ethimologicum in fog. bamb. con tauole in cor. » (p. 124, nr. 123).

lettuale milanese-pavese. La conoscenza e l'utilizzo della *Suda* a partire da esemplari manoscritti contraddistingue anche l'attività di Costantino Lascaris¹³, che nella città sforzesa fu maestro di Giorgio Valla dal 1462 al 1465; ad esempio, è tratta dalla *Suda* la *collectio* paremiologica copiata proprio a Milano dal Lascaris nel ms. Matrit. 7211 (ff. 249-252)¹⁴, codice che accoglie anche una versione dell'opuscolo sui dialetti dello pseudoMoscopulo dipendente da un esemplare oggi perduto da cui discendono un altro autografo lascariano, il ms. Milano, Biblioteca Ambrosiana N 87 sup., e il ms. Modena, Biblioteca Estense Universitaria, á W.2.8 (gr. 75), trascritto proprio dal suo allievo Valla¹⁵ probabilmente tra il 1463 e il 1465¹⁶.

Nel *De ratione scribendi*, la *Suda* è menzionata espressamente in tre occasioni: due riguardano grecismi in cui <y> rende <u> postconsonantico e una riguarda parole in cui si ha *a ante th*, con <th> per gr. <θ>.

¹³ Il Lascaris ha comunque posseduto almeno un esemplare della *Suda*, il ms. BAV, Vat. gr. 1296 degli inizi del sec. XIII, che donerà al monastero messinese di San Salvatore, v. T. MARTÍNEZ MANZANO, *Constantino Láscaris semblanza de un humanista bizantino*, Madrid 1998, pp. 66, 186-187 con altra bibliografia; v. anche C. BIANCA, *Stampa, cultura e società a Messina alla fin del Quattrocento*, Palermo 1988, pp. 466-476: pp. 473-474.

¹⁴ *Olim* N-95; 318; v. almeno G. DE ANDRÉS, *Catalogo de los codices griegos de la Biblioteca Nacional*, Madrid 1987, pp. 493-496; T. MARTÍNEZ MANZANO, *Constantino Láscaris* cit., pp. 157, 186; v. già S. A. CENGARLE, "Ps. Moschopuli compendium De dialectis Linguae Graecae", « Acme » 24,2 (1971), pp. 213-292: pp. 229, 235-236; J. M. FERNÁNDEZ POMAR, *La colección de Uceda y los manuscritos griegos de Constantino Láscaris*, « Emerita », 34 (1986), pp. 231, 252-253.

¹⁵ Così S. A. CENGARLE, "Ps. Moschopuli compendium loc. cit.;" T. MARTÍNEZ MANZANO, *Constantino Láscaris* cit., p. 22 (che conferma la collocazione dei tre codici « sicuramente in el mismo taller de copia » e pone in evidenza come negli anni dell'insegnamento milanese il Lascaris abbia avuto nel Valla un valido collaboratore all'attività di copia nel medesimo atelier), 40 n. 96, 157 e nt. 62, 160; morto il Valla nel 1500, il codice fu acquistato da Alberto Pio da Carpi e reca *ex libris* e indice di Marco Musuro, v. da ultimo D. SPERANZI, *Marco Musuro. Libri e scrittura*, Roma 2013, pp. 112-113 n. 68.

¹⁶ Dalla *Suda* il Lascaris trasse altri estratti e materiali confluiti in testi vergati in codici autografi. Tra questi il ms. Matrit. 4645 (102, *olim* N-107, v. almeno G. DE ANDRÉS, *Catalogo* cit., pp. 187-188; T. MARTÍNEZ MANZANO, *Constantino Láscaris* cit., p. 38), con estratti lessicografici ed etimologici, e il ms. Matrit. 4621 (78, *olim* N-72), con testi grammaticali e con una *synopsis* dedicata agli uomini illustri della Sicilia, che occupa in parte i fogli (ff. 37-99v) del codice che si ritiene scritti dal Lascaris a Milano intorno al 1463, v. almeno J. M. FERNÁNDEZ POMAR, *La colección de Uceda* cit., pp. 239-240; G. DE ANDRÉS, *Catalogo* cit., pp. 136-140; T. MARTÍNEZ MANZANO, *Constantino Láscaris* cit., pp. 37, 119-120, 188 e *passim*.

A proposito della grafia di *clepsydra*, che annovera fra le parole in cui <y> (che traslittera <v>) precede <s>, il Valla scrive¹⁷: « y post s ut clepsydra instrumentum astrologicum in quo horas metimur et meretricis nomen et iudicandi locus et vas quod plenum aquae in contionibus oratoribus adibebatur teste suida et Plinio significante ».

Immediata è l'identificazione del passo della *Suda* che la citazione del Valla presuppone. Si tratta del lemma Κλεψύδρα (*Suda*, K 130 Adler): « Κλεψύδρα: ὄργανον ἀστρολογικόν, ἐν ᾧ αἱ ὥραι μετροῦνται. καὶ ὄνομα ἐταίρας, καὶ δικαστήριον ἢ κλεψύδρα. καὶ ἀγγεῖον, ἔχον μικροτάτην ὀπήν περὶ τὸν πυθμένα, ὅπερ ἐν τῷ δικαστηρίῳ, μεστὸν ὕδατος ἐτίθετο, πρὸς ὃ ἔλεγον οἱ ῥήτορες ».

Il confronto con la fonte mostra come il *De ratione scribendi* rispecchi l'ordine con cui nel lemma si susseguono i dati di carattere semantico e referenziale, e ne offre quella che, stando al testo dell'edizione moderna, risulta essere una traduzione quasi letterale - che ritengo sia ascrivibile al Valla stesso - in cui viene omessa solo la descrizione della struttura dello strumento (« ἔχον μικροτάτην ὀπήν περὶ τὸν πυθμένα »).

Alla menzione esplicita della fonte greca (*teste Suida*), si aggiunge in chiusura anche il ricordo di un uso pliniano del prestito. E forse, un'espressione come *Plinio significante* (che non ricorre altrove per altre *auctoritates* nel testo valliano) intende alludere con *significare* proprio al diverso statuto della fonte latina rispetto a quella bizantina (*teste Suida*). Stante l'identificabilità del riferimento alle *Epistulae* di Plinio il Giovane (*Epist.* I, 23.2; II, 11.14; VI, 2.5, 2.6), non sfugge che qui il ricordo dell'impiego della *clepsydra* nelle *contiones* degli *oratores* non si associa in alcun modo ad aspetti referenziali, mentre la *Suda* è in questo caso *testis* per la notizia valliana in quanto la natura di repertorio lessicale mette a disposizione importanti contenuti enciclopedici attingibili a lemmi precisamente individuabili, non occorrenze plurime che hanno valore testimoniale solo di un uso linguistico autoriale coerente con quanto appartiene a saperi culturali condivisi¹⁸.

¹⁷ Trascrivo il testo dell'incunabolo milanese. Nel ms. 163 della Fondazione "Ugo Da Commo" si legge (f. 12r): « y post s ut clepsydra instrumentum astrologicum in quo horas metimur et meretricis nomen et iudicandi locus et vas quod plenum aquae in contionibus adibebatur teste suida et plinio significante ». Ringrazio la Direttrice della Biblioteca della Fondazione, dott.ssa Roberta Valbusa, per la disponibilità mostratami.

¹⁸ A testimonianza degli interventi, anche profondi, di riconfigurazione dei contenuti originali del *De ratione scribendi* per come confluiscono nel *De expetendis et fugiendis rebus*, riporto il passo su *clepsydra* (*De expet.* XXXIII, 3.34): « Y post s ut clepsydra instrumentum ad tempus metiendum, et astrologicum, et meretricis nomen, et iudicii locus. Vas quoque

Ancora, a proposito dell'*auctoritas* pliniana invocata per *clepsydra*, è ragionevole pensare che il Valla identificasse questo *Plinius* con Plinio il Giovane e lo distinguesse da Plinio il Vecchio, dal momento che negli anni in cui si colloca il *De ratione scribendi* la consapevolezza della diversa identità dei due Plinii era saldamente diffusa tra gli umanisti italiani e sostenuta anche dalle prime edizioni a stampa sia delle *Epistulae*¹⁹

multis pertusum foraminibus, unde in plantas subter aqua diffluit diducto altero in fastigio eius foramine ». La parte finale del testo relativa all'accezione *vas* è indipendente sia dal testo del *De ratione scribendi* sia da quello della *Suda* nell'edizione Adler. Infatti, pur prendendo avvio da questo valore semantico, il testo aldino di fatto allude a struttura e funzionamento della *clepsydra* e in ciò si allinea alle descrizioni dello strumento presenti anche nella tradizione lessicografica umanistica; ad esempio, appare coerente nella sostanza con quanto dice anche Giovanni Tortelli (*Orthographia*, s.v. *clepsydra*): « Clepsydra prima cum c exili secunda cum y graeco et penultima cum i latino scribitur. Vas est quoddam in fundo crebris et minutis foraminibus perforatum, quin et e latere superiori latiori quodam foramine apertum, quod sane uas cum aqua impletur, et inde superius foramen digito clauditur, ne uacuum detur. Continetur aqua interius nec effundi potest. Sed cum aperitur quia aer uices eius quod euacuatur supplere potest per rimas ipsius fundi sparsius diffunditur. Sane nonnunquam simili uase designabantur apud antiquos horae. Et a κλεπτω quod est furor et υδρα quod est uas aqueum componitur, quasi aquam furetur ». Però, nel sintagma *in plantas* del *De expetendis* si ha un fraintendimento: in un tessuto testuale semplificato, anche con l'omissione del riferimento alla *Suda* e a Plinio, *in plantas* pare frutto di corruzione e banalizzazione forse di una forma flessa del verbo *implere* (ad es. *impleta* concordato con *aqua*).

¹⁹ L'*editio princeps* è quella veneziana di Ludovico Carbone (1471). Sulla fortuna umanistica di Plinio il Giovane v. almeno R. SABBADINI, *Le scoperte dei codici latini e greci. Nuove ricerche col riassunto filologico dei due volumi*. Ediz. anast. a cura di E. Garin, I, Firenze 1967, p. 86; Id., *Storia e critica dei testi latini. Cicerone, Donato, Celso, Plauto, Plinio, Quintiliano, Livio e Sallustio, Commedia ignota*, Padova 1971, p. 267, e 1971, pp. 163-179; R. AVESANI, *Il "De viris illustribus antiquissimis qui ex Verona claruere"*, « Italia medioevale e umanistica », 5 (1962), pp. 48-84; F. GAMBERINI, *Materiali per una ricerca sulla diffusione di Plinio il Giovane nei secoli XV e XVI*, « Studi classici e orientali » 34 (1974), pp. 133-170; pp. 136-146; A. MANFREDI, *Un codice di Plinio il Giovane per Benedetto XII*, in *Avignon & Naples. Italy in France-France in Italy in the Fourteenth Century*, eds. M. Pade, H. Regn Jensen e L. Waage Petersen, Roma 1997, pp. 27-38; E. GIAZZI, *Un episodio della fortuna dei due Plinii fra Trecento e Quattrocento: Domenico Bandini di Arezzo*, in *Analecta Brixiana*. Contributi dell'Istituto di Filologia e Storia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, a cura di A. Valvo e G. Manzoni, Milano 2004, pp. 49-74; L. A. CIAPPONI, *Plinius Caecilius Secundus, Gaius*, in *Catalogus translationum et commentariorum. Medieval and Renaissance Latin Translations and Commentaries*, edd. V. Brown, J. Haskins e R. A. Kaster, IX, Washington D.C. 2011, pp. 73-152; L. D. REYNOLDS, *The Younger Pliny*, in Id., *Texts and Transmission: a survey of the Latin Classics*, Oxford 1983, pp. 316-322 (rist. *The transmission of Pliny's Epistles*, in *The Epistles of Pliny*, eds. R. Gibson e Ch. Whitton, Oxford 2016, pp. 482-488).

sia della *Naturalis historia*²⁰. Dall'enciclopedia di Plinio il Vecchio, fra l'altro, il Valla trae due esempi che associa al nome *Plinius*, il toponimo cretese *Lyctos* (a proposito dei nomi in cui <y> segue <l>: « y post l ut ... clypeus et Plinius asserit lyctos crete ciuitas. unde lyctius idomeneus ... »)²¹, che ha riscontro in *PLIN. Nat. hist. IV, 59*, dove *Lyctos* è ricordato fra gli *oppida ... insignia* di Creta, e il grecismo *sandyx* (*per y post d*: « y post d ut ... sandyx apud Virg. herba, licet id Pli. miretur li. XXXV. natu. hysto. qui fieri eam hominis diligentia posse putat »)²², per il quale il Valla fa esplicito riferimento al trentacinquesimo libro dell'enciclopedia pliniana (*PLIN. Nat. hist. XXXV, 40*): « Haec si torreatur aequa parte rubrica admixta, sandycem facit, quamquam animadverto Vergilium existimasse herbam id esse illo versu [*n.d.A.*: *Verg. Buc. IV, 45*]: Sponte sua sandyx pascentis vestiat agnos ».

²⁰ L'*editio princeps* è quella veneziana di Giovanni da Spira (1469). Sulla fortuna di Plinio il Vecchio nell'Umanesimo v. almeno G. Pozzi, *Introduzione a Ermolao Barbaro, "Castigationes Plinianae et in Pomponium Melam"*, I, Padova 1973, pp. CXII-CLXVIII; Ch .G. NAUERT, JR., *Caius Plinius Secundus*, in *Catalogus translationum et commentariorum. Medieval and Renaissance Latin Translations and Commentaries*, edd. P. O. Kristeller e F. E. Cranz, IV, Washington 1980, pp. 297-422; V. FERA, *Un laboratorio filologico di fine Quattrocento: la "Naturalis historia"*, in *Formative Stages of Classical Tradition: Latin Texts from Antiquity to the Renaissance*. Proceedings of a Conference held at Erice (16-22 October 1993), eds. O. Pecere e M. D. Reeve, Spoleto 1996, pp. 435-466; ID., *Poliziano, Ermolao Barbaro e Plinio*, in *Una famiglia veneziana nella storia: I Barbaro*. Atti del Convegno di Studi in occasione del V centenario dell'umanista Ermolao (Venezia, 4-6 novembre 1993), a cura di M. Marangoni e M. Pastore Stocchi, Venezia 1996, pp. 193-234; P. DE CAPUA, *Fortune esegetiche della 'Praefatio' alla "Naturalis historia" tra Quattro e Cinquecento*, in *Filologia umanistica. Per Gianvito Resta*, a cura di V. Fera e G. Ferrà, Padova 1997, pp. 495-526; M. Davies, *Per l'esegesi di Plinio nel Quattrocento*, in *Nel mondo delle postille*, a cura di E. Barbieri, Milano 2002, pp. 125-152; *La "Naturalis Historia" di Plinio nella tradizione medievale e umanistica*, a cura di V. Maraglino, Bari 2012.

²¹ Cfr. ms. 163, f. 12r: « clypeus ut Plinius asserit lyctos crete ciuitas unde lyctius idomeneus ». Per il sintagma *Lyctius Idomeneus* cfr. *VIRG. Aen. III, 401* (e *SERV. in Aen. III, 121*; *DON. in Aen. ad loc.*); *Buc. V, 72* (poi *OVID. Met. VII, 490*; *VAL. FLACC. III, 729*), detto del re della città, capo del contingente mandato a Troia (cfr. *HOM. B, 647*). Diverso è il testo nel *De expetendis et fugiendis rebus* (XXXIII, 3.24): « Y post .l. ut ... clypeus, ut Plinii est ethimologia Lyctus cretae oppidum, inde lyctius idomeneus ». Dall'inventario edito da J. L. Heiberg, tra i codici in possesso al Valla risulta (*Beiträge* cit., p. 116) « Geographia Ptolomeji et Plinii in fol. in memba con tauole ».

²² Cfr. ms. 163, f. 11v: « y post d ... sandyx apud Virgilium herba licet id Plinius miratur libro XXXV Naturalis historiae qui fieri eam hominis diligentia posse putat ». Da rilevare che nel *De expetendis* scompare la menzione del libro pliniano (XXXIII, 3.24): « Y post d ut ... Sandyx apud Virg. herba, quod miratur Plinius fieri namque ipsam ait idem tradunt medici ».

Seconda menzione dichiarata della *Suda* è quella che il Valla introduce quando annovera *byssum* e *byssus* tra i grecismi del latino in cui <y> segue : « y post b ut lybia ... byssum purpurae tinctura et byssus teste suida »²³.

Indubitabile il rimando al lemma Βυσσόν. Evidente però come, rispetto al testo offerto dall'edizione moderna, il passo valliano selezioni il contenuto informativo e riduca l'articolazione dei dati di ordine prosodico e semantico correlati alla prospettiva *differentiae causa* che impronta la fonte in merito alla distinzione tra βυσσός e βύσσοσ (*Suda*, B 598 Adler): « Βυσσόν: βάθος, ὄξυτόνωσ. βαρυτόνωσ δὲ σημαίνει βαφήν ἐκ πορφύρας. καὶ Βυσσός, βυθός, παρὰ Ἑροδότῳ »²⁴. Nel *De ratione scribendi* infatti l'opposizione tra l'ossitono βυσσόν, forma flessa di (ὀ) βυσσός, e βύσσον, forma flessa di (ἦ) βύσσοσ, viene meno e con questa anche il riferimento al valore distintivo della mobilità accentuale esplicitato nel modello bizantino. E ciò di necessità, in quanto dei due grecismi non è βυσσός « βάθος » il prestito entrato in latino e dunque l'esempio pertinente della *regula* enunciata dal Valla, bensì βύσσοσ, della cui grafia già i *magistri* mediolatini si erano occupati, tanto che l'*Orthographia Einsidlensis* raccomanda esplicitamente il ricorso a <y> (*GL VIII*, 229.6): « ... byssum, gygantum, abyssum per y scribitur », palesando che l'*usus scribendi* ammetteva la variante con <i> *bissus*.

Quanto a « σημαίνει βαφήν ἐκ πορφύρας » con cui la *Suda* esprime il significato di βύσσοσ, « purpurae tinctura » del testo valliano appare una resa traduttiva del tutto coerente dal punto di vista del senso²⁵. Resta invece da capire se la scelta del latino *byssum*, ove non recuperi la forma di citazione del modello - l'accusativo singolare di βυσσός (e implicitamente il non espresso βύσσον), che, come spesso accade nella *Suda*, riproduce una specifica occorrenza del termine -, rifletta da parte del Valla l'attri-

²³ Cfr. ms. 163 Lonato, f. 11r: « y post b ut lybia ... byssum purpurae tinctura et byssus teste suida ». Nel *De expetendis et fugiendis rebus* si legge (XXXIII, 3.24): « y post .b. ut Libya ... abyssus, ut maris inundatis abyssus. est enim immensa aquarum profunditas. Babylon, idest confusio, unde ciuitas dicta abydu. Byssum purpura, et byssus, ut Suda inquit Byzantium ». Qui l'informazione è ridotta al solo riferimento a *purpura* (rispetto a *purpurae tinctura*) e diversa è la formula con cui si allude alla fonte.

²⁴ La Adler rinvia ad APOLL. SOPH. *Lex. Hom.*; HESYCH. B 42 p. 354; PHILOP. *diff.* 3, 294 ss.; *EM* s.v. βύσσοσ. Cfr. anche *Suda*, B 596; per altre occorrenze v. *ThLG* s.v. βύσσοσ; *LS*, βύσσοσ; *DGE* IV, p. 766 s.vv. βυσσός, βύσσοσ.

²⁵ L'associazione alla porpora è in *LXX*, *Pr.* 31.22; *Luc.* 16.19; cfr. *AMBR.* *Iob.* 3.3.8; *GAUDENT.* *Serm. Praef.* p. 833B; *AUG. civ.* I, 11; *epist.* 157.23; *SALV. Eccl.* 4.32; *SIDON. epist.* 7.6.4.

buzione al grecismo del valore di neutro. Tale valore di genere in effetti non è ignoto²⁶, per quanto appaia minoritario rispetto ai valori femminile e maschile²⁷. In ogni caso, l'accoglimento della forma *byssus* potrebbe giustificare la ripresa della notizia valliana, che attraverso *et byssus* sarebbe chiamata a recuperare un allotropo diverso per genere²⁸ proprio rispetto al neutro precedentemente segnalato. Va detto però che il confronto con la parte conclusiva del lemma bizantino « καὶ Βυσσός, βυθός, παρὰ Ἡροδότῳ » ammette anche altre soluzioni interpretative, che vanno dalla mera inserzione del solo termine *byssus* per fraintendimento dell'accezione « Βυσσός, βυθός » testimoniata da Erodoto (II, 96.5), ad un reimpiego consapevole di questa stessa, per quanto con omissione del riferimento all'*auctoritas* greca, in funzione di un grecismo che nella memoria linguistica della Latinità tradizionalmente 'serve' all'etimologia speculativa di *abyssus*, termine che però è citato fra gli *exempla* della medesima *regula* « y post b » (circostanza che rende questa ipotesi meno probabile delle altre).

La terza menzione della *Suda* è quella più problematica, a motivo non solo della sua brevità ma, soprattutto, dell'assenza di riscontri in un lemma come presente nell'edizione critica della Adler.

Dei lessemi di origine greca in cui <a> precede <th> il *De ratione scribendi* annovera i seguenti esempi: « A ante th ut emathia athene atheniensis athos mons, tathas idest pater ut suidas exponit ». Di questi *tathas* è glossato sinonimicamente *pater* ed è ascritto alla *Suda* con la formulazione « ut Suidas exponit », che non ha altri paralleli nel trattato valliano per come ci è testimoniato dall'incunabolo e dal ms. 163 di Lonato (f. 6r: « A ante th ut emathia athene athenienis athos mons tathas idest pater ut suidas exponit ») e che, addirittura, scompare nel passo corrispondente

²⁶ Lo testimonia ad esempio ISID. *etym.* XIX, 27.4: « Byssum genus est quoddam lini nimium candidi et mollissimi, quod Graeci papaten uocant » e XIX, 22.15: « Sunt qui et genus quoddam lini byssum esse existimant », per quanto in ISID. *quaest. in exod.* 59.12 la forma non sia neutra: « byssus enim linum est candidum ». Il valore neutro è condiviso anche da APRING. *in apoc.* 19.8: « byssum, quod induitur, non pro vestimenti pulchritudine ponitur, sed pro iustificatione sanctorum », v. *ThLL* II, pp. 2266-2269 s.v. *byssus*.

²⁷ Per il femminile v. ad es. *CGL* V, 50.26 (*Gloss.Plac. Euceri*): « Bissus generis est feminini ». Per il maschile v. ad es. GREG. *TUR. vit. patr.* 9 prol.; VEN. *FORT. carm.* VII, 3.275.

²⁸ Tra gli umanisti, esplicita è l'attribuzione al femminile di *byssus* nell'*Orthographia* di Gasparino Barzizza: « Byssus per y graecum et duo s. Pannus tenuissimus et candidus, generis feminini ». Genere femminile attribuisce al termine il Tortelli, che però non cita la *Suda*.

del *De expetendis et fugiendis rebus*, dove tutti i termini greci confluiscono ma dove si legge (XXXIII, 3.18): « a ante th ut emathia athene athe-niensis athos mons tathas qui alumnus habet ... ».

Nella sua unicità di occorrenza, « ut Suidas exponit » può rappresentare una semplice *variatio* stilistica. Non è tuttavia da escludere che nella consapevolezza del Valla possa alludere al diverso statuto del rimando a *tathas* rispetto a quelli relativi a *clepsydra* e *byssus*, per i quali usa *teste Suida* potendo attingere a singoli, identificabili lemmi. Pesano infatti su *tathas* circostanze che rendono questa la menzione più problematica delle tre dichiarate dipendenti dalla *Suda*, a partire dall'aspetto fonografico della parola condiviso da tutte le versioni del testo valliano e che in *tathas* dovrebbe traslitterare un antecedente in <τ...θ>, ma che resta privo di corrispondenza in greco, ancora in età bizantina.

Se tuttavia questo particolare può essere dovuto semplicemente a una scelta grafica ipergrecizzante (comunque indizio di una qualche incertezza sul significante del termine), ben più rilevante è il fatto che l'edizione della Adler non contempli un lemma-fonte e non rechi comunque traccia di riferimenti al lessema (anche nella forma con i grafemi per le due consonanti occlusive) e al significato noti al Valla. Pensare che l'umanista abbia attinto quanto riferisce su *tathas* non direttamente al lessico bizantino, bensì a una non altrimenti identificata fonte intermedia che se ne dichiarava dipendente (una fonte mediatrice a cui imputare anche la scelta valliana a favore dell'*hapax* « ut Suidas exponit ») è prospettiva legittima, che però lascia irrisolta al momento la questione dell'eventuale attribuzione di quegli stessi contenuti alla *Suda*. E d'altra parte non si può escludere - e lo comprovano le vicende della trasmissione, circolazione e conoscenza del grande repertorio lessicografico in età umanistica - che il Valla abbia avuto accesso a una delle versioni interpolate, comprensive di lemmi che non trovano accoglienza nell'edizione moderna. Anche in tale direzione meriterà ulteriormente indagare, se proprio da una tradizione interpolata della *Suda*, ad esempio, mostra di dipendere ampiamente Angelo Poliziano²⁹, in tempi prossimi a quelli di composizione del *De ratione scribendi*.

²⁹ Vd. di recente L. SILVANO, *New Readings and Glosses to Suidas from an Autograph of Angelo Poliziano*, « Erytheia » 30 (2009), pp. 215-229. Sull'opera di schedatura poliziana della *Suda* documentata dallo zibaldone monacense, ms. Gr. 182, v. almeno L. CESARINI MARTINELLI, *Grammatiche greche e bizantine nello scrittoio del Poliziano*, in *Dotti bizantini e libri greci nell'Italia del secolo XV*. Atti del Convegno internazionale Trento 22-23 ottobre 1990, a cura di M. Cortesi e E. V. Maltese, Napoli 1992, pp. 257-290: pp. 271-272; A. DANIELONI,

Quale che sia la natura dell'*auctoritas* chiamata in causa da Giorgio Valla, il dato semantico offerto dalla citazione nelle versioni manoscritta e a stampa del *De ratione scribendi* richiede alcune precisazioni anche rispetto a quanto si legge nel postumo *De expetendis et fugiendis rebus*.

Se prescindiamo dalla forma fonografica e anche da quella morfologica, il significato "pater" per *tathas* autorizza a supporre verosimilmente la memoria del *Lallname* gr. τατᾶ, designazione affettiva per "padre" che nella struttura fonomorfológica a raddoppiamento ricorre anche nel lat. *tata* (e scr. *tatá*, russ. *táta*, corn. *tat* < i.e. **tata*)³⁰. Però, nel passo corrispondente del *De expetendis et fugiendis rebus* (XXXIII, 3.18) si legge « *tathas qui alumnum habet* », che sul piano semantico non può dirsi immediatamente sovrapponibile a "pater" e che, non si dimentichi, vede qui scomparire anche l'attribuzione di paternità alla *Suda*. Questi due elementi, lungi dall'essere indipendenti, paiono piuttosto mostrare che il percorso di (ri)elaborazione e di revisione che i contenuti del *De ratione scribendi* conoscono nel loro riversarsi nell'enciclopedia dei saperi concepita dall'umanista piacentino abbia comportato un intervento di 'riscrittura' del semantismo di *tathas* che ha sostituito al significato "pater" un valore più tecnico e specifico (v. *infra*), per quanto relato al primo, ma che in questo caso ha anche determinato l'eliminazione dell'originario riferimento alla fonte, in cui forse quel valore semantico non era riconoscibile.

Stando al cerimoniale descritto nella seconda metà del sec. XIV dallo Pseudo-Kodinos (*De officiis*, 138.17; 182.17)³¹, ai testi di Pachymeres

Eschilo e la tradizione eschilea nel laboratorio filologico di Angelo Poliziano, « *Itaca. Quaderns Catalans de cultura clàssica* » 27 (2011), pp. 114-135: pp. 114-116.

³⁰ É. BOISACQ, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Heidelberg 1950⁴, p. 963 s.v. τέττα; R. BEEKES, *Etymological Dictionary of Greek*, II, Leiden - Boston 2010, p. 1455 s.v. τατᾶ; *ThLG* col. 1869 s.v. τατᾶ. Per il raddoppiamento espressivo in questa forma del linguaggio infantile vd. P. CHANTRAINE, *Les noms du mari et de la femme, du père et de la mère en grec*, « *Revue des études grecs* » 59-60 (1946-1947), pp. 219-250 (su τατί); J. ANDRÉ, *Redoublement: les mots à redoublement en latin*, Paris 1978, p. 74; F. SKODA, *Le redoublement expressif: un universal linguistique. Analyse du procédé en grec ancien et en d'autres langues*, Paris 1982, pp. 189-190, nonché J. FRIEDRICH, *Zwei kleinasiatische Lallwörter*, « *Glotta* » 23 (1935), pp. 208-209, con altra bibliografia, per la forma con sonora *dadās* dei dialetti neogreci di Cappadocia. V. inoltre D. DETSCHEW, *Die trakischen Sprachreste*, Wien 1957, p. 110; L. ROBERT, *Hellenica*, XI-XII, p. 372 n. 5.

³¹ *Pseudo-Kodinos, Traité des offices*. Introduction, Texte et Traduction par Jean Verpeaux, Paris 1976, p. 138.17 (« Τατᾶς τῆς αὐλῆς »); 182.17 (« Καὶ ὁ τατᾶς τῆς αὐλῆς ὡσαύτως »). V. inoltre R. GUILLAND, *Titres et fonctions de l'Empire byzantin*, London 1976, XXIV, 24.149-151;

(II, 413.18-21 Failler *et passim*) e di Manuele Philes (*Carmina*, V, 41.69 Miller), τάτας τῆς αὐλῆς indica una carica della corte imperiale in età tardo-bizantina che queste fonti non precisano ulteriormente quanto a funzioni e competenze, ma che per lo storico Michele Doukas corrisponderebbero a quelle di un pedagogo imperiale (35.5, p. 311.28-29: « κατὰ τὴν ἡμετέραν κοινὴν γλῶτταν τατά, ἴγουν παιδαγωγέ ») e in modo affine nella testimonianza di Giorgio Sphrantzes a quelle di un tutore (*Chronicon*, 15.5.3; p. 34.2-3 Grecu: « ὅτι ὁ τοῦ πατρὸς μου ἀδελφὸς ἦν αὐτοῦ τατᾶς »)³².

Ci si può chiedere allora se il significato « qui alumnus habet » con cui il *De expetendis et fugiendis rebus* spiega *tathas* non possa presupporre queste accezioni che sembrano convergere nel riconoscere in *tathas* un titolo onorifico associato ad una funzione ufficiale nella gerarchia delle istituzioni tardobizantine³³. Ci si può chiedere inoltre se il significato accolto dalla grande enciclopedia valliana non dipenda da un intervento

R. MACRIDES, J. A. MUNITIF, D. ANGELOV, *Pseudo-Kodinos and the Constantinopolitan Court: Offices and Ceremonies*, Birmingham 2016, n. 225, nonché *Glossarium ad Scriptores Mediae et Infimae Graecitatis*, Lugduni 1808, coll 1535-1536 s.v. τατάς; Du Cange VIII, p. 39 s.v. tata.

³² R. SHUKOROV, *The Byzantine Turks, 1204-1461*, Leiden 2016, pp. 332-333: « Although the function of τάτας τῆς αὐλῆς was given as indefinite, judging by the semantics of the title it possibly involved the upbridging of imperial children. The title probably entered the court hierarchy during the Nicaean period. The title was first referred to in connection with the events of 1256: the title of τατάς αὐλῆς belonged to a certain Theodore Kalabakes (or Kalampakes), commander of the Nicaean garnison in Veles. It seems the rank of τατάς τῆς αὐλῆς was not bestowed on Turks or other foreigners ». Dalla testimonianza di Doukas. E. Stein (*Untersuchungen ur spätbyzantinischen Verfassungs- und Wirtschaftsgeschichte*, « Mitteilungen zur osmanischen Geschichte » 2, 1.2 [1924], pp. 1-62 : p. 45 nt. 1) suppone che il τατάς abbia sostituito il *baioulos* come precettore imperiale; *contra* V. LAURENT, in « Epetēris Hetaireias Byzantinōn Spoudōn » 23 (1953), p. 203. V. anche *The Oxford Dictionary of Byzantium*, eds. A. P. Kazhan *et alii*, III, New York - Oxford 1991, pp. 2013-2014 s.v. Tatas.

³³ Il termine bizantino è ritenuto un turcismo (turc. *dede* "grand father, tutor") fra altri anche da E. A. ZACHARIADOU, *Les "janissaires" de l'empereur byzantin*, in *Studia Turcologica memoriae Alexii Bombaci dedicata*, a cura di A. Gallotta e U. Marazzi, Roma 1982, pp. 591-597 (: pp. 593-594; poi in EAD., *Rumania and the Turks (c.1300 - c.1500)*, London 1985, nr. XI), la quale ricorda (*ivi*, n. 7): « R. Muntaner, *L'Expedició dels Catalans a Orient*, éd. Lluís Nicolau d'Olwer, Barcelone 1926, p. 152, rapporte que les soldats turcs qui étaient sous ses ordres l'appelaient "catà" (à lire sans doute "tata") "qui vol aitant dire en turquest com lo pare" »; su questo titolo v. anche F. TAESCHNER, in *Encyclopaedia of Islam*, eds. P. Bearman *et alii*, Leiden 20172, s.v. Dede con ulteriore bibliografia. Convengo con R. Shukorov (*loc. cit.*) e con altri nel ritenere che la componente espressiva connessa alla fonetica anche della parola turca non sostenga l'ipotesi che ὁάδ?ò ne sia un prestito di ambito tecnico; semmai, la prossimità dei rispettivi significanti avrà favorito piuttosto la mutua comprensibilità dei due termini nell'area delle titolature ufficiali.

di revisione della stesura originaria del *De ratione scribendi* che ha recuperato nuove informazioni da una fonte diversa da quella usata per il più antico trattato e, conseguentemente, ha eliminato la menzione della *Suda*³⁴. Il che rende necessario e auspicabile un confronto sistematico tra i contenuti valliani per come sono espressi nel *De ratione scribendi* e il loro trattamento nella sezione ortografica del libro XXXIII del *De expetendis et fugiendis rebus*, al fine di mettere in luce le strategie testuali e quelle editoriali che sostengono le non poche difformità che anche questa breve nota ha evidenziato in rapporto alla *Suda* ma che coinvolgono le citazioni delle numerose *auctoritates*, greche e latine, che il Valla valorizza in funzione dell'illustrazione delle norme ortografiche.

Per quanto numericamente ridotte e tendenzialmente brevi, le menzioni della *Suda* nel *De ratione scribendi* offrono spunti di riflessione che in certo modo superano la 'periferia' a cui appartiene questo testo se paragonato ai generi a cui si affida e con cui solitamente si esprime l'Umanesimo che recupera, interpreta, traduce il patrimonio linguistico e culturale dell'Antichità greca e latina. Nondimeno, questa testimonianza marginale e tematicamente circoscritta del sapere metalinguistico è in grado di accogliere e riflettere aspetti che presuppongono quella medesima prassi che sostiene gli esercizi autonomi di traduzione o di adattamento del patrimonio letterario, grammaticale e lessicografico greco. E per quanto inevitabilmente strumentale, l'inserimento di questi esperimenti interpretativi nel *De ratione scribendi* contribuisce a comporre il quadro della fortuna e dell'interesse di cui il grande lessico enciclopedico bizantino ha goduto presso gli umanisti italiani.

³⁴ Chi scrive si è limitata a talune puntualizzazioni in *Ortografia e lessicografia* cit., in rapporto alle menzioni di Cherobosco, che mostrano come il riferimento esplicito ad *auctoritates*, indifferentemente greche o latine, spesso venga meno nell'*opus magnum* valliano e come in certi casi si giunga anche a ridurre in modo significativo gli stessi contenuti. Il chiarire se poi tali scelte siano imputabili all'umanista piacentino, come è da ammettere per libri precedenti il XXXIII e del cui compimento il Valla stesso dà notizia, o non piuttosto al lavoro di revisione editoriale compiuto dopo la sua morte in vista della *princeps* aldina del 1501, è anch'esso obiettivo auspicabile di futuri approfondimenti.